



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 11 luglio 2012

Hyde Park a Napoli

Un angolo per l'ambiente

Nella riserva naturale degli Astroni ci sarà lo speaker's corner come a Londra
Prevista anche una mostra fotografica internazionale e un focus sulle farfalle

Antonella Ambrosio

Estate significa anche ritagliarsi del tempo e riscoprire luoghi della città vicini e mai veramente vissuti, sull'onda, perché no, di iniziative stimolanti. Succede nella riserva naturale di Agnano e si inizia venerdì, dove proprio nel Cratere degli Astroni, oasi Wwf e polmone verde incastonato a pochi km dal centro cittadino, verrà allestito lo «Speaker's corner», dall'inglese «angolo dell'oratore» per parlare dell'ambiente e della sua salvaguardia. Un po' come succede a Londra ad Hyde Park, dove lo «speaker's corner» è una vera istituzione, nata nel 1855 quando alcuni manifestanti scelsero un punto preciso del parco londinese, per protestare contro la legge che proibiva l'apertura domenicale delle attività commerciali. Iniziativa che nel corso degli anni ha raccolto larghi consensi e che ha portato avanti la sua tradizione facendo del parco un luogo deputato ad accogliere oratori, esperti e non, pronti a tenere discorsi su qualsiasi argomento, in maniera democratica e pacifica. Stavolta tocca a Napoli e l'angolo dell'oratore si animerà nell'oasi di Agnano, venerdì a partire dalle ore 10. L'iniziativa vuole rappre-

sentare un momento di riflessione, dando la parola direttamente a cittadini, comitati, movimenti, associazioni o a chiunque voglia dire la sua per ridisegnare le politiche sull'ambiente. Lo «speaker's corner» ecologista diventerà anche l'occasione per visitare la mostra fotografica internazionale «Scambio di visioni», da cui l'iniziativa prende spunto, promossa dal gruppo di imprese sociali «Gesco» e dall'associazione culturale «Campo Libero», in collaborazione con «Fondazione Idis-Città della Scienza», «Wwf Campania», il patrocinio del Comune e del Forum Universale delle Culture. Fino al 15 luglio saranno esposti i 23 scatti, selezionati attraverso un concorso con oltre 60 partecipanti provenienti dall'Italia e dall'estero, che raccontano proprio di ambiente e territorio. Un racconto reso attraverso immagini significative e ricche di contraddizioni, da San Giovanni a Teduccio ai Quartieri Spagnoli, passando per Ponticelli e Casal Di Principe. Degrado e abbandono che spesso caratterizzano le grandi città dove è facile trovare paesaggi trasformati o completamente sfregiati. Ma nella riserva naturale degli Astro-

ni, il weekend prosegue con le visite guidate, in programma per tutto luglio, e destinate alla famiglia. Tra queste, domenica, anche un focus sulle farfalle, ospiti dell'oasi napoletana, che rischiano sempre più di estinguersi per via dei cambiamenti climatici, l'inquinamento e non ultimo il crescente numero di predatori dediti al collezionismo o commercializzazione della specie. Si avrà l'opportunità di imparare a distinguere le diverse farfalle, osservare le geometrie delle loro livree, scoprire le abitudini e gli elementi di minaccia degli insetti più affascinanti, che attirano l'attenzione di studiosi e appassionati e incantano le persone di ogni età.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo

Ad Agnano gli oratori esporranno le loro teorie sulle diverse tematiche ecologiche

Fiat Volantinaggio del segretario. Assunzioni: nuovo ricorso Pomigliano, c'è Landini (Fiom) Stretta di mano con il parroco

NAPOLI — La battaglia a colpi di carta bollata tra la Fiom e la Fiat sulle assunzioni nello stabilimento di Pomigliano si sta ulteriormente inasprendo. È emblematico, infatti, che ieri il leader del sindacato metalmeccanico della Cgil, Maurizio Landini, si sia per così dire «scomodato» a effettuare in prima persona un volantinaggio davanti alla fabbrica napoletana per spiegare anche ai lavoratori finora assunti al Giambattista Vico le ragioni della Fiom nella guerra tutta legale che si è scatenata con la casa automobilistica torinese. E soprattutto dopo la sentenza del giudice capitolino che ordinava alla Fiat di assumere nel sito di Pomigliano 145 iscritti della Fiom.

«Tutti in fabbrica», si legge sul proclama del sindacato guidato da Landini, nel quale si invitano le



Fiom Il segretario Maurizio Landini

altre organizzazioni sindacali «a riconsiderare la logica subalterna e mettere in campo una serie di iniziative per consentire il rientro di tutti gli operai, ricordando che fuori ci sono tante famiglie mono-reddito che non riescono a provvedere ai più elementari bisogni quotidiani». E sul ricorso annunciato dalla Fiat la Fiom non sembra indietreggiare di un millimetro, anzi, incalza ed ora potrebbe essere un giudice a fissare le modalità di assunzione dei 145 iscritti. Infatti il pool di legali del sindacato metalmeccanico della Cgil, sta preparando un ricorso da presentare al Tribunale di Nola, con il quale si chiederà di fissare le modalità di assunzione «visto che ad oggi la Fiat non ha ancora dato esecuzione alla sentenza del Tribunale di Roma». Landini ha anche ribadito che il sindacato potrebbe decidere per l'azione penale nei confronti della Fiat in mancanza

delle assunzioni. «Non credo che la sospensiva chiesta dal Lingotto sia ammissibile — ha spiegato il legale della Fiom, Raffaele Ferrara — riteniamo che non sia fondata per questa nuova normativa. Ma ci muoviamo su un terreno nuovo, ed il ricorso è stato il primo in Italia vinto con questa nuova procedura». E così sotto un sole cocente, davanti ai cancelli dello stabilimento di Pomigliano gli operai che stavano per prendere servizio per il turno centrale e quelli che smontavano si sono ritrovati ieri davanti ad una scena che li ha riportati indietro di tre anni, quando si era ad un passo dalla chiusura della fabbrica e tutti i sindacati stanziavano quotidianamente davanti all'ingresso numero 2. Naturalmente la maggior parte di coloro che uscivano o entravano ieri in fabbrica si sono ben guardati dal sostare con i «dissidenti» della Fiom, ma sono stati comunque tanti quelli che invece hanno voluto capire cosa stesse accadendo e che hanno stretto la mano a Landini. Tra loro anche il parroco «operaio» della chiesa di San Felice di Pomigliano, Don Peppino Gambardella che il giorno dopo la sentenza del Tribunale di Roma, definì Landini «un uomo giusto». Dopo aver saputo che il segretario della Fiom era davanti ai cancelli dello stabilimento, lo ha voluto incontrare, e si è recato nella zona industriale.

«Nei giorni successivi a quelle dichiarazioni — ha raccontato don Peppino a Landini — ho ricevuto una lettera anonima, nella quale mi si invitava a non impicciarmi, a fare il prete, e non parlare della vertenza tra Fiat e Fiom. Una lettera che lascia il tempo che trova, perchè ritengo che tutti dovrebbero godere della sentenza di Roma, perchè un giudice ha riconosciuto il diritto dei lavoratori». E mentre accadeva tutto ciò, all'interno della fabbrica alcuni tecnici della Mazda visionavano gli impianti nell'ambito dell'accordo tra le due case automobilistiche siglato lo scorso giugno per «lo sviluppo e la produzione di una nuova roadster per i due marchi». Visita che potrebbe anche preludere a che nuovi modelli della casa automobilistica giapponese siano prodotti a Pomigliano, fabbrica che fino all'arrivo della nuova Panda produceva il marchio Alfa Romeo: eventualità che potrebbe consentire il riassorbimento dei lavoratori di Pomigliano ancora in cig. Ma questa oggi è solo pura fantascienza.

Paolo Picone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spending review, dati choc in Campania. A Napoli fuori 218 docenti, supplenze ridotte. I sindacati: sarà rivolta

Scure sugli insegnanti, 530 esuberanti

Effetto tagli sulla scuola: stop ai precari, altri 200 prof dovranno svolgere funzioni amministrative

Una vera e propria stangata sulla scuola per effetto della spending review: a Napoli sono 218 e sono tutti della scuola secondaria superiore, in Campania sono complessivamente 533. Per loro il decreto parla chiaro. Questi prof hanno la priorità sugli altri, sui precari a tempo determinato. Potranno insegnare in altre classi di concorso pur non avendo l'abilitazione, o accontentarsi degli spezzoni orari. Poi c'è il destino degli «inidonei», fino ad

oggi utilizzati nelle scuole quando servivano. Ora avranno mansioni tutte diverse, dovranno ricominciare da zero. Il prezzo più alto lo pagheranno i precari. Prof e personale Ata. Si tratta di un vero e proprio esercito. I sindacati sono in allarme. E stanno già preparando una lunga lista di modifiche al decreto da sottoporre all'attenzione del Miur.

> Romanazzi a pag. 39

Scure sugli insegnanti, 530 esuberanti in Campania

Tagli agli organici, stop all'accesso al lavoro dei precari. E 200 inidonei diventeranno Ata

Elena Romanazzi

Supplenze ridotte, bidelli e amministrativi con contratto a termine senza possibilità di rientrare nel mondo della scuola, docenti in esubero costretti a insegnare in altre classi di concorso anche senza abilitazione o su posti di sostegno o in alternativa per coprire supplenze brevi in ambito provinciale. L'effetto della spending review sul mondo della scuola si traduce in una vera e propria stangata.

Da docente a amministrativo. È questo il destino degli inidonei fino ad oggi utilizzati nelle scuole quando servivano. Ora avranno mansioni tutte diverse, dovranno ricominciare tutto da zero. A Napoli sono circa 50, in Campania 110 (il dato è parziale). Stesso destino per chi è temporaneamente inidoneo per ragioni di salute, potrebbero essere circa 200 persone. Se un tempo insegnavano ora si dovranno accontentare di fare altro. Stesso destino per i docenti in esubero. A Napoli sono 218 e sono tutti della scuola secondaria superiore, in Campania sono complessivamente 533. Per loro il decreto parla chiaro. Questi prof hanno la priorità sugli altri, sui precari a tempo determinato. Potranno insegnare in altre classi di concorso pur non avendo l'abilitazione, o accontentarsi degli spezzoni orari.

Il prezzo più alto lo pagheranno i precari. Prof e personale Ata. Si tratta di

un vero e proprio esercito. A pagare sono in sostanza sempre le stesse persone. I sindacati sono in allarme. E stanno già preparando una lunga lista di modifiche al decreto da sottoporre all'attenzione del Miur. Perché nel decreto non c'è solo il cambio di mansioni degli inidonei o la diversa collocazione di chi è in esubero ma anche misure che renderanno complesso l'avvio del prossimo anno scolastico.

I sindacati sono sul piede di guerra. Luigi Panacea, segretario della Uil Campania, chiede un confronto con l'ufficio scolastico regionale e la regione per definire «l'organico delle scuole dell'autonomia e di rete, in modo da prefigurare interventi coerenti con il nuovo quadro di riferimento». Sulla stessa linea la Cgil, lo Snals, la Gilda e i Cobas pronti a scendere in campo e a dare battaglia.

La parola d'ordine è risparmiare. Per tenere sotto controllo i costi nel decreto è previsto il monitoraggio dell'attribuzione delle supplenze. In qualche misura - a sentire i presidi - l'autonomia è minata. Le supplenze temporanee verranno direttamente pagate dal Mef e inevitabilmente saranno ridotte al minimo. Con la conseguenza che a pagarne le

conseguenze saranno gli alunni.

Mobilizzazione anche all'Ufficio scolastico regionale. Nella sede di via Ponte della Maddalena nella mattinata di ieri si è svolta una animata assemblea dei dipendenti organizzata dai confederali del Pubblico Impiego. I dipendenti degli uffici

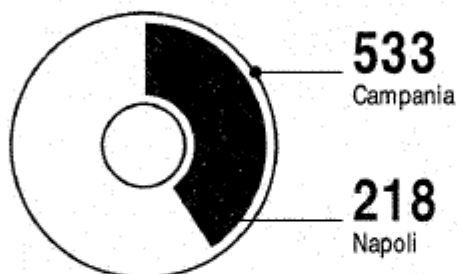
scuolastici regionali rientrano nel taglio previsto per i dipendenti. L'organico già ora è pesantemente ridotto. Da 220 unità sono scesi di due anni fa sono scesi a 110 dipendenti. «La situazione - spiega Luisa Franzese, direttore generale del personale e servizi della direzione - è preoccupante, ci auguriamo che migliori in sede di conversione».

Una delle due sedi dell'Ufficio scolastico, l'ufficio di via San Giovanni in Corte è destinato a tornare al proprietario. I dipendenti - previa valutazione degli spazi per l'archivio e per il personale alla luce delle norme introdotte nel decreto - potrebbero essere trasferiti entro il 2013 a Ponte della Maddalena.

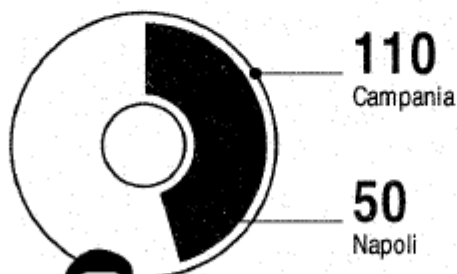
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Docenti in esubero



Docenti inidonei



Docenti temporaneamente inidonei

200 Napoli

ANSA/CENTIMETRI

REALIZZATO CON FONDI DEL TRIENNIO 2010-12

Il Comune presenta il Piano sociale di zona

Alle 11,30 presso la Sala Giunta del Comune sarà presentato il Piano Sociale di Zona (Aggiornamento III annualità triennio 2010-2012), documento che raccoglie tutte le informazioni circa la programmazione e la pianificazione dei servizi, delle prestazioni e degli interventi di sociali previsti per la città di Napoli. Il Piano Sociale di Zona (che sarà a breve consultabile sul sito del Comune di Napoli nella sezione: Spazi di confronto nella Città Sociale), è stato elaborato sulla base della programmazione triennale 2010-2012, avvalendosi dei contributi raccolti nel corso di un ampio e articolato percorso di confronto e coprogettazione con i tanti soggetti coinvolti a vario titolo nel sistema delle politiche sociali. Saranno presenti il sindaco Luigi de Magistris, l'assessore alle Politiche Sociali e all'Immigrazione Sergio D'Angelo e il presidente della commissione Politiche Sociali, Vincenzo Galotto.

Sfratti, gli inquilini assediano il Comune: finiremo in strada

Palazzo San Giacomo sarà da stamattina alle 10 sotto assedio delle famiglie su cui pende lo sfratto esecutivo. A promuovere la manifestazione è Assocasa che attacca: «È passato un anno dall'insediamento della nuova Giunta e, purtroppo, per quanto riguarda le gravi problematiche abitative, nessun problema è stato affrontato e risolto. Nessuna concreta ed incisiva azione sul fronte della grave evasione immobiliare, unica possibilità di incamerare risorse e far abbassare il livello degli affitti; nessun intervento sul fronte sociale, anzi non vengono nemmeno erogati i contributi all'affitto per l'anno 2009 per i quali c'è stata già l'erogazione dei fondi da parte della Regione; aumentano gli sgomberi, spesso in danno di povera gente, ma senza che l'illegalità sia stata sostanzialmente intaccata; si stipulano accordi con la Società di Gestione per la vendita del patrimonio comunale, con il dichiarato intento di utilizzare le somme ricavate non come dice la legge e cioè per la realizzazione di nuovi alloggi e per il recupero e la manutenzione dell'esistente, ma solo per ripianare i debiti accumulati dal Comune verso la Romeo; si violano e calpestano i diritti dei cittadini ai quali è negato perfino una corretta informazione in ordine alla vendita degli alloggi; a distanza di un anno, sono pochissime (circa 600) le pratiche istruite per il nuovo bando di assegnazione (circa 20.000 domande presentate), il tutto con buona pace per la legalità e a dispetto delle dichiarazioni di principio; aumentano le famiglie senza titolo (circa 9.000 nel solo Comune di Napoli) e nessuna concreta azione viene avviata per risolvere la grave situazione, nonostante provvedimenti regionali, già recepiti da quasi tutti i Comuni della Campania, che danno l'opportunità di farlo con la possibilità di introdurre criteri che facciano salve le ragioni della legalità e perseverando a colpire i deboli che adesso rischiano anche di restare senza un tetto sulla testa».

Il fenomeno Roghi e fumi in via delle Brece e viale Maddalena. Gli ex nomadi scoprono l'affare monnezza

Napoli, le discariche dei Rom

File di camion scaricano rifiuti poi trattati e bruciati

Camion scaricano rifiuti speciali. I Rom li portano nei loro campi e li setacciano. Da una parte il materiale che può essere venduto (ferro, rame, parti elettriche, ecc.) dall'altra quello che deve essere smaltito. Tutto viene riportato fuori e dato alle fiamme. E'

così ogni giorno, più volte. Una comodità per piccole ditte che si occupano di ristrutturazioni edili, traslochi, pulizia di depositi. Dovrebbero portare frigoriferi, amianto, formica e altro in ditte specializzate, pagare determinate cifre. Così no, si può utilizzare

«il ciclo parallelo» dei rifiuti. Lo «stoccaggio» avviene anche in altri posti. Come in un'ex fabbrica in viale Maddalena a pochi passi dall'ospedale San Giovanni Bosco, dal comando dei vigili urbani e dall'aeroporto militare. Roghi quotidiani negli scantinati.

Nelle grate sono state ricavate porticine per far passare immondizia e operatori. Intorno puzza, fumo e diossina.

A PAGINA 3
Esposito

Fuoco e diossina, i siti di stoccaggio dei Rom

Via delle Brece e viale Maddalena: camion scaricano e loro trattano i rifiuti

NAPOLI - Ognuno, all'interno del campo, ha il suo ruolo; le bambine, fino a sei-sette anni, escono con grandi damigiane portate su vecchi carrozzini e riforniscono le baracche di acqua; i maschietti chiedono l'elemosina in giro per la città assieme alle ragazzine, mentre le donne anziane scavano nei cassonetti e tornano con carrelli pieni di cianfrusaglie nell'ex deposito di via delle Brece. Monnezza da aggiungere alle montagne di rifiuti che gli uomini e i ragazzi più grandi setacciano con cura. Elettrodomestici, fili elettrici e parti meccaniche da una parte, il resto dall'altra. Poi tutto viene portato fuori dalle mura perimetrali del campo e bruciato. Quando i fumi di diossina si sono fermati entrano in scena i bambini più piccoli. Sembra che giochino nell'immondizia. Non è così. Cercano con le manine, senza avvertire il fetore che si espande nell'aria, quello che ancora può essere utile, che ancora si può vendere. Pezzi di ferro, ciuffetti di rame e altro. Ogni giorno è così e anche ogni notte. Si lavora a ciclo continuo, perché la monnezza non manca mai. Viene portata in via delle Brece poco prima dell'alba da camion che subito spariscono. Scaricata all'esterno dei cancelli del campo rom e portata dentro. Lavorata. E poi bruciata. Scaricata, portata dentro, lavorata e poi bruciata. Tonnellate e tonnellate. I rom sono diventati imprenditori, hanno capito l'affare rifiuti e sono ormai il terminale di un ciclo parallelo e illegale che nessuno vuol vedere anche se è sotto gli occhi di tutti. Ciò che arriva davanti alle loro mura non sono sacchetti qualsiasi (tal quale), sono rifiuti speciali. In gran parte provenienti dai cantieri e dalle ristrutturazioni edilizie. Dagli sfratti, dalle pulizie di depositi, scantinati e appartamenti. Insomma, provenienti da piccole ditte che dovrebbero portare tutta quella roba, amianto compreso, in siti di smistamento specializzati. I frigoriferi, ad esempio. Lì c'è un gas molto pericoloso che non può essere disperso nell'aria: il freon. O la formica e la plastica,

L'emergenza

Pozzanghere di percolato e fumi tossici a pochi passi dall'ospedale San Giovanni Bosco e dal comando dei vigili

per non parlare delle vecchie tettoie e lastre di Eternit. No, è molto più semplice e meno dispendioso affidare tutto agli ex nomadi. Ci pensano loro. Ma ci sono regole da rispettare per non mandare all'aria il business.

Uno: i campi non devono mai essere vicini alle abitazioni. E quello di via delle Brece ha le prime case a oltre trecento metri. Di fronte e accanto soltanto depositi di ditte di

spedizioni.

Due: i roghi non devono mai essere più di due o tre contemporaneamente. Questo per evitare che il fumo sia troppo denso e troppo persistente e che possa arrivare alle abitazioni. Si rischierebbe di esasperare la gente del quartiere.

Tre: non bisogna mai portare i rifiuti bruciati oltre il perimetro esterno del campo.

Regole semplici, e nel quartiere tutto va bene. Il primo bar è a trecento metri dall'entrata di via delle Breccie. Un caffè. Il caldo, la puzza nauseante. «Ma perché ci sta tutta sta monnezza?». «Sono quelli del mercato del pesce», rispondono alcune persone. Il barista annuisce. «Ma i rifiuti stanno davanti al campo rom?». «Eh, poveretti. Lì non puliscono perché sono zingari. Che schifezza. La verità è che pure il Comune è razzista».

E il benzinaio, poco distante, spiega: «Sono sempre i più deboli che pagano. Quella povera gente noi la aiutiamo». In situazioni normali, con il caldo, il fetore e le montagne di immondizia bruciata, la tolleranza degli abitanti vicini sarebbe finita già da un pezzo. Ma qui non è così. Qualcosa non va: c'è puzza di bruciato. E' proprio il caso di dirlo. Fortunatamente non tutti stanno zitti. Qualcuno parla, racconta. Anziani disillusi e schifati. Così, così, così e così. Come Filumena Marturano. Le loro spiegazioni sono logiche, coincidono. Tutti dicono che, per ogni camion, «gli zingari vengono pagati».

E magari vengono pagati anche per lavorare in esterno. In una ex fabbrica di viale Maddalena, fino a sei mesi fa, c'era un insediamento rom. Poi un incendio obbligò gli occupanti alla fuga. Quando i vigili del fuoco arrivarono e spalancarono i cancelli si trovarono di fronte a uno spettacolo nauseabondo. Cumuli di rifiuti bruciati e stanzoni zeppi d'immondizia. Ora i rom non ci sono più ma quel «sito di stoccaggio» fuorilegge continua a funzionare. Ieri un altro incendio. Alle 4 del pomeriggio. Fumo e puzza. Sicuramente diossina. A centocinquanta metri c'è l'ospedale San Giovanni Bosco, a cinquanta l'aeroporto militare. E a trecento via de Giaxa dove c'è il comando dei vigili urbani. Eppure nessuno vede.

Nell'ex fabbrica i cancelli sono chiusi con grandi catenacci. Ma si scarica attraverso le grate dei sottoscala tagliate a regola d'arte. Porticine in cui entrano anche gli addetti ai lavori. Appena tutto è ammucciato in maniera scientifica, il fuoco. Nel sito pozzanghere nere e marroni, sembrano d'acqua sporca. No, sono di percolato. Anche qui non ci sono case nelle vicinanze. Un paio di fabbriche di divani, un negozio di arredamenti d'ufficio e giardini, una pompa di benzina e l'ingresso della tangenziale. Di fronte l'aeroporto militare. Gli incendi sono quotidiani e misteriosi. Nessuno li nota più. Tranne quello del 28 giugno scorso quando i vigili del fuoco scongiurarono il peggio. I fumi, però, quando il vento cambia, invadono le corsie del San Giovanni Bosco. Ma lì gli ammalati hanno problemi più impellenti per potersene lamentare.

Vincenzo Esposito

Il Comune

«Via la vergogna dei campi costruiremo case per i nomadi»

D'Angelo, assessore alle politiche sociali
«Pronti 7 milioni di euro»
Luigi Roano

Una popolazione di 2500 persone di etnia rom insiste su Napoli. Una bomba sociale da disinnescare al più presto. «Una cifra verosimile e noi già dal 16 luglio cominceremo lo sgombero del campo della Marinella e sistemeremo queste persone in apposite e degne strutture. In passato per troppi anni si è parlato di Napoli culla dell'accoglienza, ed è verissimo, però poco si è fatto perché davvero la città fosse messa in grado di accogliere la gente nella maniera giusta». Una riflessione amara quella dell'assessore alle Politiche sociali Sergio D'Angelo, ma il Comune ha messo in campo un piano concreto con dei fondi Ue. Prima però giova fare un passo indietro perché c'è da raccontare che il governo passato aveva messo in piedi un commissariato per l'emergenza rom nella persona del prefetto Pansa, siamo nel 2008. Mentre il piano stava decollando e c'erano fondi per 15 milioni è sopravvenuta una sentenza del Consiglio di Stato che ha cassato il commissariato e con esso i fondi.

«Ora - racconta ancora d'Angelo - abbiamo avuto accesso a 7,2 milioni di fondi Ue e con questi soldi ci mettiamo nel solco delle politiche europee. Fondi che serviranno per fare case per i Rom e «togliere

la vergogna dei campi abusivi, non controllati che i napoletani giustamente non accettano. A Ponticelli, in autunno installeremo un villaggio con case prefabbricate, non un campo, risarciamo il quartiere con la riqualificazione e dia-

mo una possibilità di integrazione a circa 120 rom con assistenza sanitaria e vigilanza sociale». La mappa dei campi-vergogna è variegata tutti in periferia, oltre Ponticelli c'è barra, Scampia, via delle Breccie, Poggioreale. «Nel breve periodo, per intenderci da settembre, - racconta ancora D'Angelo - cominceremo a dare sistemazione in apposite strutture. Non sono né campi né villaggi, ma strutture, poi case capaci di ospitare fino a 400 rom, si tratta di 80 alloggi». D'Angelo ha le idee chiare: «Dove ci sono episodi di intolleranza è perché questi campi vergogna si trovano in periferia dove già insistono altri problemi. La nostra politica è puntata sull'integrazione che di fatto in molti quartieri già c'è. Inoltre dove costruiremo le case e i villaggi ci sarà riqualificazione della zona».

Dalla Prefettura il viceprefetto Gabriella D'Orso dell'ufficio immigrazione fotografa un situazione difficile ma non disperata: «Intanto - spiega - a Scampia e Ponticelli abbiamo messo in campo iniziative che hanno riscosso successo come quella di "adotta un campo rom" molto significative perché testimoniano del livello di integrazione. Poi ab-

biamo sensibilizzato ancora di più gli assistenti sociali con studi specifici». A Palazzo di governo sulla questione di fette di popolazione che chiederebbero alla camorra la soluzione dei problemi sono cauti e anche scettici. Chi lo fa - il ragionamento che si fa è questo - appartiene a quella famosa zona grigia che non rappresenta la città. Perché agisce per ottenere altri risultati non certo la cacciata dei rom. La vicenda di Ponticelli è stata costruita a tavolino. A cominciare dal poco chiaro rapimento della bambina che avrebbe scatenato la rivolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”**I tempi**

«Dal 16 luglio lo sgombero della Marinella, in autunno un villaggio attrezzato a Ponticelli»



Ponticelli-Poggioreale-S. Giovanni Sono dei Casella-Circone. La baraccopoli bruciata per evitare che i rom frequentassero la scuola dei loro figli

Incendio razzista al campo nomadi e pizzo ai commercianti: 20 arresti

Primo Piano alle Pagine 12 e 13

Il caso Una delegazione di mamme protestò per l'iscrizione di alcuni bimbi nomadi negli istituti frequentati dai loro figli

Le leggi razziali della camorra, via i rom dalle scuole

Gli emissari del clan appiccarono due incendi minacciando di "sparare sui bambini"

di Giancarlo Maria Palombi

NAPOLI - *"C'è una società civile che non funziona. Questo feroce episodio ha dimostrato che la società civile non disdegna di rivolgersi all'antistato dopo essersi rivolta allo Stato. Ciò ci fa capire che questo tipo di società ha poco di civile".* E' sensibilmente coinvolto il procuratore aggiunto **Giovanni Cantelmo** quando ripercorre le fasi di quella che è stata fissata sulle oltre 400 pagine di ordinanza di custodia cautelare come "aggressione razziale". La vicenda si consuma tra novembre e dicembre di due anni fa. Sono tre le scuole che insistono sul territorio del Rione Luzzatti, storica roccaforte del clan **Casella** e **Mazzarella**: la scuola media 'Bonghi', l'elementare 'Ascarelli' e la scuola materna '4 giornate'. Florin, Costel, Florina e Roxana sono quattro bambini. Hanno un'età compresa tra i quattordici e i sette anni. Amano giocare, sognano un futuro migliore e vivono con le loro famiglie nel campo nomadi dell'ex area Nato a Poggioreale. Ma per qualcuno sono 'diversi', 'infetti', "sporchi e accattoni". Per le mamme del Rione Luzzatti sono come untori della peste, da allontanare. Il più possibile. Verso la fine di novembre 2010 una delegazione di donne chiede ed ottiene un incontro con la dirigente scolastica dell'istituto 'Bonghi'. Sono madri e nonne che hanno saputo che "quelli lì, quelli delle baracche" vogliono far studiare i propri figli. Mandarli a scuola e far dividere loro i banchi con "i bambini del rione". Le donne sono preoccupate per l'eventuale rischio di infezioni. Dicono che nella tendopoli le condizioni igienico-sanitarie sono precarie e non vogliono rischiare per i propri figli. La preside le rassicura. Mostra loro la procedura che verrà seguita sul fronte della profilassi; organizza anche un incontro con gli assistenti sociali e alcuni funzionari della IV Municipalità. Ma alle donne del 'Rione' questa storia della "parità" non va giù. Quella donna, la preside, rappresenta le istituzioni. E loro non ci stanno a piegarsi alla volontà dello Stato. Accade così che alcuni giorni dopo, il 2 dicembre 2010, qualcuno irrompe nel campo rom. Alto, palestrato, capelli corti: giunge in sella ad uno scooter di colore scuro assieme ad un altro uomo.

Non lo dice esplicitamente, ma è stato inviato sul posto per lanciare un messaggio. Il mittente è sconosciuto ai destinatari, l'oggetto no: *"Ve ne dovete andare, lasciare subito il campo. Qua nel rione non dovete mandare più i vostri figli a scuola"*. Ha il tono di voce alto e gesticola, l'uomo venuto in moto. Agita le mani così da farsi notare dagli altri abitanti della tendopoli. *"Se li volete far studiare li dovete mandare lontano da qui"*, ecco l'ultimatum. Quando il 'portavoce' del clan lascia la baraccopoli il messaggio è già chiaro a tutti i componenti della comunità. In molti hanno paura. L'episodio accade in tarda mattinata. Alle 21 della stessa giornata una strage sfiorata. Nell'accampamento irrompono tre motocicli con in sella sei persone. Una di loro urla *"Tutti i bambini fuori!"*, poi è l'inferno. Un uomo lancia una tanica di benzina all'interno di una baracca e appicca il fuoco, lo stesso cosparge di liquido infiammabile gli arti inferiori di una giovane madre. Due bimbi rom disabili vengono salvati in extremis da un rogo impressionante. Il mattino dopo un nuovo avvertimento. Una coppia di nomadi viene fermata nei pressi di un bar del Rione Luzzatti *"Dovete andare via perché il rione è piccolo e non vi vogliamo... se non andate via io e miei fratelli non vi daremo pace. Avete tempo tre giorni, poi torneremo e stavolta non ci sarà solo il fuoco: sparereemo a tutti, grandi e bambini"*. Sette giorni dopo il primo rogo, quando l'accampamento è stato abbandonato per paura un secondo incendio (il 10 dicembre) rade al suolo quello che resta. La ricostruzione di questa vicenda è stata possibile grazie al coraggio di due persone. Loro, a differenza dei tanti napoletani che ancora vivono celandosi dietro spesse mura di omertà, hanno raccontato tutto alle forze dell'ordine. Hanno parlato con i carabinieri, riconosciuto gli autori di minacce e attentati in foto. Testimoniato. Loro hanno combattuto contro la camorra, hanno rischiato per liberare un quartiere - che non li voleva - dalla morsa della criminalità. Sono rom, nomadi e tutto quello che volevano era *"dare una vita migliore ai loro figli"*.

L'annuncio

Gli interventi per le Politiche sociali messi a punto dall'assessore D'Angelo

In Sala
Giunta*Rom e 'Banca del tempo', via al piano*

NAPOLI (Ciro Crescentini) - Rafforzata la rete di accoglienza residenziale che nel corso dell'anno passerà dagli attuali 200 posti ai 700. Riorganizzata l'offerta per i 320 anziani attualmente ospiti di case di riposo. Presso l'Istituto Signoriello saranno istituiti 10 piccoli nuclei abitativi assicurati dal portierato sociale. Saranno realizzate le imprese di comunità composte dalle famiglie che usufruiscono del lavoro di cura svolto dai migranti. Ripristinati i progetti 'Banca del Tempo', 'Città in Gioco' e attivati piani per il reinserimento lavorativo delle fasce giovanili marginali residenti nel quartiere di Scampia. Oggi presso la Sala Giunta del

Comune di Napoli sarà presentato l'aggiornamento terza annualità del Piano Sociale di Zona 2012. Il documento che raccoglie tutti gli interventi sociali previsti sul territorio cittadino sarà illustrato dall'assessore alle politiche sociali **Sergio D'Angelo**. Il piano avrebbe già raccolto un ampio consenso tra i consiglieri comunali della maggioranza e dell'opposizione. Un programma dettagliato di obiettivi per la tutela e il sostegno dei cittadini poveri e sfortunati della Città. Stanziati oltre 83 milioni di euro. Il 60 per cento delle risorse proviene dalle casse proprie dell'ente di Palazzo San Giacomo (49 milioni di euro). Circa 25 milioni di euro saranno utilizzati per costruire alloggi digni-

tosì per 1500 rom attualmente ubicati in insediamenti abusivi nel parco della Marinella e in alcune aree a nord di Napoli. Il piano prevede altri interventi significativi e innovativi: il recupero di strutture di proprietà comunale, la realizzazione di 10 centri polifunzionali, centri sociali, un 'pronto intervento telefonico sociale' ossia l'unificazione dei servizi telesoccorso per garantire l'assistenza agli anziani nei giorni di agosto e durante le vacanze. Stanziati 15 milioni di euro e per la funzionalità di Napoli Sociale. Le risorse, però, saranno finalizzate attraverso l'istituzione del contratto di servizio. L'azienda partecipata dovrà scrupolosamente rendicontare le attività e i costi.

A SPINGERE PER VELOCIZZARE LA NOMINA LA CONSIGLIERA ALL'OPPOSIZIONE ANGELA CORTESE

Rimpasto, la quota rosa ancora in stand-by

NAPOLI (n.p.) - Resta in stand-by la questione quote rosa all'interno della giunta regionale. L'ingresso di una donna a Palazzo Santa Lucia serve al governatore campano, **Stefano Caldoro** a far fronte al mancato rispetto della presenza di donne all'interno del proprio esecutivo. Resta l'ipotesi che ad occupare un assessorato, non appena si troverà un accordo, una delle otto consigliere regionali del Pdl, tra queste sembrano in

lizza **Antonia Ruggiero, Bianca D'Angelo e Daniela Nugnes**. Che l'indicazione arrivi dalle consigliere o dal partito non fa differenza per il presidente che sembra non aver problemi a procedere non appena le berlusconiane o il vertici del partito locale decideranno a chi assegnare la 'promozione'. A spingere affinché il governatore acceleri i tempi anche la consigliera regionale dell'opposizione, la democratica, **Angela Cortese** secondo

la quale il fatto che Caldoro abbia tenuto per sé la delega alle Pari opportunità ha, finora, penalizzato la Regione. *"La Campania, che è stata una delle prime regioni in Italia ad approvare una legge sulla violenza di genere - ha detto la Cortese parlando di paradosso - continua a non avere tra gli assessori una delega per le Pari opportunità, il che fa scivolare inesorabilmente questi temi nell'oblio"*.

60mila italiani a letto

Condizionatori a palla, sbalzi termici e microrganismi in agguato sono un mix perfetto per la patologia di stagione

'Febbre estiva', migliaia di casi in città tra anziani e bambini

NAPOLI (alma) - Caldo infernale, condizionatori e ventilatori a palla, sbalzi termici e microrganismi in agguato. Un mix perfetto per la classica febbre estiva. Che in Italia ha colpito finora 60mila persone e a Napoli ha fatto 'stragi' tra anziani e soprattutto bambini. Sono stati circa un migliaio nel capoluogo i ricoveri per patologie legate proprio alla stagione estiva. Per lo più si tratta di faringiti e nei casi più gravi addirittura di polmoniti, provocati dalla diffusione di agenti patogeni favorita dalle condizioni climatiche. Insomma il caldo soffocante, gli impianti di refrigerazione a temperature glaciali hanno insidiato la salute di 50-60mila italiani, costretti questa settimana a fare i conti con

febbre, tosse, mal di gola e naso colante. *"Anche a luglio è più alta della media la diffusione dei virus simil-influenzali, che di solito in questo periodo colpiscono 20-30mila persone. Si tratta soprattutto di patogeni che colpiscono le vie respiratorie, causando spesso mal di gola e febbre alta, faringiti e persino polmoniti in soggetti anziani"*, ha spiegato **Fabrizio Pregliasco**, virologo dell'Università di Milano. *"Un problema legato anche alle sovraffezioni batteriche, favorite in particolare proprio dall'aria condizionata, spesso tenuta molto bassa in casa e nei negozi, e dal passaggio caldo-freddo"*. Se i sintomi normalmente sono *"mal di gola, raucedine, tosse e febbre, in alcuni*

casi - ha avvertito l'esperto - e specie per le persone anziane, non è da sottovalutare una febbricola,

accompagnata da dolori tipo quelli del reflusso gastroesofageo e da difficoltà respiratorie. In questi casi è ancora più importante consultare il medico, per escludere una polmonite". Per chi sta per affrontare una vacanza, infine, *"considerata la diffusione di questi patogeni, è bene consultare medico o farmacista per scegliere un antipiretico da portare in viaggio"*, ha concluso il virologo. Ovviamente, a parte gli scongiuri, sarebbe più semplice seguire il buon senso. In pratica accettare come un 'destino ineluttabile' il caldo asfissiante. Farsene una ragione.

D'altronde è estate e, da che mondo è mondo, ha sempre fatto più o meno

caldo insopportabile alle nostre latitudini. Pertanto, facendo un po' di attenzione, si potrebbe ovviare agli inconvenienti di passare dal caldo al freddo creando, ogni volta, una sorta di camera di compensazione, anche solo pensando per qualche istante che non fa per niente caldo e che anzi si può indossare pure la giacca. Anche se solo per poche centinaia di metri.

Il rapporto

Infortuni sul lavoro: 920 morti, è il dato più basso

L'Inail: diminuiscono anche i casi denunciati. Napolitano: prevenzione, superare le carenze

Continuano a diminuire gli incidenti sul lavoro, anche quelli mortali, che segnano un nuovo minimo storico. Ma resta l'allarme. Nel 2011, infatti, le vittime sono state 920, il numero più basso mai registrato, in ulteriore calo del 5,4% rispetto ai 973 dell'anno precedente.

In calo anche il totale degli infortuni denunciati all'Inail: 725 mila, in flessione del 6,6% rispetto ai 776 mila del 2010. A dirlo è il rapporto annuale dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, presentato alla Camera. Un andamento di fronte al quale, comunque, non si può abbassare la guardia. Anzi. Il monito è unanime e arriva da più parti, innanzitutto dal capo dello Stato: «Pur in presenza di una flessione negli ultimi anni, si conferma la necessità di superare le carenze e contraddizioni da tempo rilevate nelle azioni volte alla salvaguardia della salute dei lavoratori e nella diffusione degli strumenti di sicurezza sui luoghi di lavoro», scrive il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in un messaggio indirizzato all'Inail. Insiste sulla necessità di «un radicamento diffuso della cultura della prevenzione» il ministro del Lavoro, Elsa Fornero. Che sulla normativa dice che in Italia «non siamo in ritardo» ma questa ovviamente «necessità di una effettiva applicazione e di un costante monitoraggio». E sull'attuazione del Testo unico sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, con i relativi decreti, assicura che c'è «il fermo impegno di completare il lavoro entro la fine dell'anno». Insomma la sicurezza è un «fattore produttivo»; è «un valore», dice poi fermanosi a parlare, al termine della presentazione del rapporto, con un disabile, a cui assicura che, dopo pensioni e lavoro, «adesso ci occupiamo seriamente di politiche sociali e spero non la deluderemo». Anche il presidente della Camera, Gianfranco Fini, sottoli-

Le aree
Al Sud calo maggiore rispetto alla media
Fornero:
il testo unico a fine anno

nea i «segnali positivi» ma avverte che bisogna «rilanciare con determinazione la cultura della sicurezza» sul lavoro che vede «nella prevenzione un suo punto qualificante». Lo stesso presidente dell'Inail, Massimo De Felice, non lascia

spazio a letture «tranquillizzanti». A chiedere più incisività e collaborazione sono tutti unanimemente tutti i sindacati. Tornando ai dati, è per il secondo anno consecutivo che il numero dei casi mortali resta sotto i mille. Rispetto agli infortuni sul lavoro nel complesso, nel 2011, dunque, sono stati 51 mila in meno quelli denunciati all'Inail. In queste cifre non rientrano i lavoratori in nero.

Il decremento è più sensibile per gli infortuni «in itinere» (-7,1%), quelli cioè avvenuti durante il percorso casa-lavoro, che per quelli in occasione di lavoro (-6,5%), cioè durante l'esercizio effettivo dell'attività, che rappresentano circa il 90% delle denunce totali. Al contrario, il calo del 5,4% dei casi mortali è influenzato esclusivamente dagli incidenti in occasione di lavoro (-8,6%), che scendono da 744 a 680 casi; gli infortuni mortali in itinere invece contano in termini percentuali un sensibile aumento: +4,8%, 11 morti in più (da 229 a 240) rispetto al 2010. Guardando alle aree del Paese, è al Sud che si registra sia per infortuni che per vittime il calo maggiore: rispettivamente -8,1% rispetto alla media del -6,6% e -14,9% rispetto alla media del -5,4%.

re. eco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sociologo: guerra criminale tra poveri scenario di degrado non da Paese civile

Il colloquio

Revelli al «Forum dei bisogni»: ma Napoli non c'entra il discorso vale qui come a Nord
Pasquale Esposito

«Siamo al girone più basso dell'inferno... I penultimi che fanno la guerra agli ultimi, un degrado sociale di spessore enorme». Marco Revelli, sociologo, docente di Scienza della politica all'Università del Piemonte orientale, capita a Napoli nel giorno in cui vengono arrestati responsabili del rogo del campo rom di Ponticelli, di due anni fa: arriva all'Albergo dei Poveri dove è il relatore della prima iniziativa del «Forum dei Bisogni: la fame non aspetta» promossa dal Premio Napoli, affronta le domande sulla vicenda di Ponticelli prima ancora di entrare nel maestoso edificio progettato da Fuga: «Di Ponticelli, di questa brutta storia ho un ricordo nitido, preciso. Con quello che era un vero e proprio progrom ho cominciato il mio libro "Poveri noi" edito da Einaudi, mi avevano colpito le cronache giornalistiche e in particolare una fotografia apparsa su molti giornali. Si vedeva una ragazzina rom con in braccio una bimba, circondata da una folla furiosa tra cui spiccava una donna impellicciata. Questa

donna aveva raggiunto al viso la bimba con uno sputo...».

Un'immagine volgare, di degrado sociale, Revelli - che ha diretto la Commissione ministeriale di indagine sull'esclusione sociale - non ha dubbi: «Il contesto di degrado sociale che emerge da questa vicenda è evidente. Era già atroce così come appariva due anni fa, oggi aver saputo che la popolazione si era rivolta alla camorra per liberare gli spazi occupati dai campi rom è agghiacciante, atroce. Una vicenda come questa ha tutti i connotati di una guerra criminale tra poveri». Sconsolata ma lucida l'analisi di Revelli, che allarga le braccia di fronte all'altra questione emersa, relativa alla richiesta al direttore didattico dei genitori degli alunni del quartiere che non volevano che i loro figli stessero insieme, a scuola, con i coetanei di etnia rom: «È proprio di fronte all'atteggiamento, contrario o dilatorio, del direttore della scuola che, se ho capito bene, è scattata la decisione di mettersi nelle mani della camorra, per avere la soluzione che loro volevano... Uno scenario di degrado, non da Paese civile... È bene chiarire che qui Napoli non c'entra, è un discorso che vale al Sud quanto al Nord... Eppure Ponticelli ha una storia di lotta per il lavoro, di lotte sociali che davvero rendono diffici-

le comprendere la deriva emersa allora e resa ancor più grave dalle notizie di oggi». Professore, ci sono speranze che cambi qualcosa? «Vorrei essere fiducioso, molto fiducioso al riguardo. Ma dico che la speranza ci può essere soltanto se ci sarà una reazione morale vera. Questa vicenda non può essere archiviata con gli articoli di cronaca, occorre uno scatto della gente del posto, della città, del Paese. Ci vuole un soprassalto vero, forte, netto. Queste cose non debbono avvenire. Non dovevano avvenire».

”

La rivolta

Speranza di cambiamento solo se ci sarà una reazione morale vera
Occorre uno scatto della gente



Quell'orfanotrofio dove s'imparava ad esser musicisti

di SERGIO LAMBIASE

Era un girone purgatoriale, ma anche un luogo per risarcire lo spirito attraverso l'esercizio della musica. Parliamo dell'antico orfanotrofio militare di Aversa, a cui la musicologa Enrica Dionisi ha dedicato un libro ricco di illuminanti affondi storici («Le scuole musicali dell'Orfanotrofio di San Lorenzo di Aversa», Città di Aversa, Assessorato alla Cultura, 2012, s.p.).

L'antico convento ospitava orfani, trovatelli, bambini abbandonati, ma anche mendicanti, vagabondi, oppure bambini ciechi, rachitici, deformati, con malattie incurabili, che erano alloggiati in una zona remota dell'Orfanotrofio: il «deposito». Le malattie più perniciose erano la scabbia e la rogna. Nel «deposito» i «traviati» dormivano nudi e la sodomia era una tentazione o un'abitudine. Una rigida educazione militare o paramilitare costituiva il primo gradino formativo, insieme all'insegnamento del catechismo. I fanciulli, anzi i «discoli», erano introdotti alle arti e mestieri, inoltre imparavano a scrivere, a leggere, a compitare, infine ad usare gli strumenti musicali.



La disciplina quotidiana, con lo studio degli strumenti, serviva a formare bande civiche o militari, con gli alunni imprigionati in uniformi blu con bottoni rossi e mostrine

Aversa, l'Istituto San Lorenzo in una foto d'epoca

amaranto. Molti docenti provenivano dal Conservatorio di San Pietro a Maiella, come Onorio de Vito, maestro di violino e amico di Paganini, al-

tri dal Reggimento Cavalleggeri Tedeschi di stanza ad Aversa. Gli archi erano imprescindibili nelle cerimonie religiose. Si insegnavano anche rari strumenti a fiato come il cimbasso o l'officleide.

Ogni anno gli alunni della scuola musicale erano sottoposti a severissimi esami. Il 15 ottobre 1837 fa parte della commissione giudicatrice Gaetano Donizetti che insegnava a San Pietro a Maiella. Era tradizione che la banda musicale dell'Orfanotrofio di San Lorenzo venisse ogni anno a Napoli a suonare alla festa di Piedigrotta, dormendo all'Albergo dei Poveri. Occorrevano sei carrozze per portare i ragazzi a Napoli su strade inospitali, ma erano inenarrabili giornate di svago.

A metà dell'Ottocento l'Orfanotrofio di Aversa diventa un edificio cadente per mancanza di fondi, disinteresse delle autorità, cattiva gestione. È l'inizio della fine. San Lorenzo, con la sua gloriosa scuola musicale, chiuderà nel 1867 per riaprire nei primi anni del Novecento come «Istituto d'arti e mestieri», ma con un unico insegnamento, quello della fanfara. Le divise eleganti di una volta con i bottoni rossi sono ormai solo un ricordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

R2 Consumi record in Usa, allarme anche da noi

I ragazzi delle pillole boom di anti-depressivi

dal nostro inviato ANGELO AQUARO

NEW YORK

EMILY ha 28 anni e non sa più bene chi è. Emily arriva dal Midwest, ha una lavoro da impiegata che la rende felice, una relazione più che serena e tanti, tantissimi amici.

ALLE PAGINE 45, 46 E 47

Ragazzi in pillole

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO AQUARO

Emily ha 28 anni e non sa più bene chi è. Emily arriva dal Midwest, ha una lavoro da impiegata che la rende felice, una relazione più che serena e tanti, tantissimi amici. Eppure, ogni sera, prima di andare a dormire, mentre si strucca davanti allo specchio, Emily sente quel piccolo brivido correrle ancora lungo la schiena. La colpa, lei lo sa bene, è proprio di uno dei suoi amici: il più fidato, quello di più lunga data, l'unico che non l'ha mai tradita, quello che inseparabile la segue da quando aveva 14 anni. Un amico dal nome un po' buffo ma dalla potenza micidiale. Prozac. Acid-ò, acid-à / acid-ò, acid-à... Ricordate? Era l'estate di 15 anni fa e il tormentone di quella band dal nome che era tutto un programma, proprio Prozac+, prese in ostaggio l'Italia. Beh, 15 anni sono quasi una generazione e mica è un caso che dall'altra parte del mondo, all'alba dell'anno 2012, il paese più impasticcato del pianeta, cioè gli Stati Uniti d'America, stia cominciando a fare i conti con la pillolina che ci ha cambiato la vita. Non è

solo questione di Prozac, Tavor, Xanax e — per i più grandicelli — perfino Viagra. No, non è solo questione di pilloline più o meno potenti e più o meno colo-

rate. Il fatto è che il boom delle pasticche che fanno sparire la paura, la malattia e la depressione rischia di fare sparire anche quella che i filosofi, prima ancora che gli psicologi e gli psichiatri, chiamano da millenni "coscienza di sé". Soprattutto nella generazione di chi, come Emily, è nata e cresciuta a pane & pillole.

Qui in America l'hanno già battezzata la Medication Generation. E i numeri non lasciano nessun dubbio. Il *National Center for Health Statistics* dice che il 5 per cento degli americani dai 12 ai 19 anni usano anti-depressivi. Aggiungeteci il 6 per cento della stessa fascia d'età che usa invece farmaci contro il cosiddetto Adhd, il disordine da deficit d'attenzione e iperattività. Mettete che un altro 6 per cento di adulti tra i 18 e i 39 anni prende antidepressivi. E così ci ritroviamo, per la prima volta, davanti a una generazione che non solo si impasticca dall'età dell'asilo: non sa neppure che cosa vuol dire vivere senza pillola.

SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE
CON ARTICOLI DI BOCCI E PASOLINI

Negli Stati Uniti l'hanno già chiamata "medical generation". Milioni di ragazze e ragazzi che prendono pasticche fin dall'età dell'asilo: per combattere la paura, per affrontare la vita. Ma questo fai-da-te della cura continua anche in età adulta

Generando dipendenza e una diffusa anaffettività

I giovani pane e farmaci

(segue dalla copertina)

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO AQUARO

«**G** NEW YORK li adulti che prendono i farmaci sostengono che la pillola aiuta a tornare a essere quello che erano prima che la depressione oscurasse la loro personalità», scrive sul *Wall Street Journal* Katherine Sharp. «Ma per gli adolescenti dalla personalità ancora in formazione il quadro è molto più com-

Emily ha 28 anni e non sa più bene chi è, ostaggio del suo amico più fedele e micidiale: il Prozac

plesso». Per chi da sempre convive con la pillola, insomma, «l'assenza di una concezione di sé, precedente al trattamento medico, impedisce di misurare gli effetti della pillola sullo sviluppo della personalità».

Messa così sembra un incubo da fantascienza. E non è un caso che da Aldous Huxley a Philip

Dick la pillola regna incontrastata in tanti racconti. Nel "Mondo Nuovo" proprio le pasticche della fantomatica "Soma" aiutano a ingoiare le vite tutte uguali imposte dal tecnocratico regime. «Tutti i vantaggi della Cristianità e dell'alcol: e nessuno dei difetti». Così Hux-

ley introduce la pillolina magica che oggi in tanti intravedono come la profetica progenitrice del Prozac, del Paxil o dello Zoloft che ogni giorno settanta milioni di americani mandano giù. Ma Katherine Sharp non è una scrittrice di fantascienza. Il suo "Coming of Age on Zoloft", l'adolescenza allo Zoloft appunto, è una denuncia in prima persona dei rischi di crescere con gli psicofarmaci. E l'allarme che ha lanciato dal giornale di Wall Street è un campanello per tutti noi. Che fare quindi? Benedetto Vitiello, uno dei più grandi esperti in materia, responsabile della ricerca sull'infanzia al *National Institute of Mental Health*, riconosce che il problema è prima di tutto culturale. «Ricordo quando per la prima volta sono sbarcato qui trent'anni fa», dice a *Repubblica*. «Ero ospite in casa di un collega, a Philadelphia. Scendo per fare colazione e la moglie, gentilissima, aveva già apparecchiato per tutti. E ac-

canto a ogni bicchiere, insieme al latte e al succo di frutta, ecco lì la bella pillolina. "E questa?", ho chiesto preoccupato. "Ma è la vitamina quotidiana", mi ha risposto lei tranquilla».

Naturalmente — o meglio sarebbe dire artificialmente — su quella strada trent'anni dopo si è avventurato mezzo mondo. Italia e isole comprese. Certo: gli americani ci danno sempre una pista. Il *New York Times* ha lanciato l'ennesimo allarme per i ragazzini. Sempre loro, quelli della *medication generation*, si fanno prescrivere gli stimolanti — fingendo di soffrire di Adhd, il deficit d'attenzione — per affrontare meglio i periodi di stress scolastico e presentarsi con più grinta agli esami. Dalla pillola per risolvere un problema alla pillola che già tra i giovanissimi si trasforma dunque nell'aiutino proibito. Doping. Droga. Ce ne sarebbe abbastanza per gridare allo scandalo. Ma una giornalista d'inchiesta, Kaitlin Bell Barnett, ha scritto un altro libro per invitare a non generalizzare. "Dosed", cioè appunto "dosati", ha un sottotitolo ancora più esplicito, "Così cresce la Medication Generation", e racconta le storie di cinque ex adolescenti che, come lei, sono cresciuti a pane, pillole e depressione. «Ci sono passata anch'io», racconta ora. «Ma ho voluto in-

dagare meglio proprio perché, leggendo su giornali e blog certe storie, ho scoperto che gli approcci non sempre sono stati positivi come il mio». La parola chiave è "differenza": «Non tutti rispondiamo allo stesso modo ai farmaci. E le storie personali e i contesti familiari possono fare davvero la differenza».

Ok, ma non sarà che dietro il proliferare delle pillole si nasconde la lunga manus dell'industria farmaceutica? In fondo la *medication generation* è cresciuta di pari passo con il via libera dei cosiddetti "spot al consumatore". È solo dal 1996 che negli Usa è permessa la pubblicità dei farmaci per il fai-da-te dei disturbi mentali, sognanti caroselli dove basta una pillola per sentirti subito meglio: e chi vuoi che poi — malgrado la voce fuori campo — legga attentamente le avvertenze? Del resto, che la generazione-pillola sia unapacchia per BigPharma non è mica un segreto: gli esperti lamentano, per esempio, la mancanza di studi specializzati sui rischi, che come si sa richiedono

fior di finanziamenti. «Una certa teoria biologica dice che il cervello in via di sviluppo dei bambini potrebbe "sintentizzarsi" proprio per colpa dell'abuso dei farmaci», aggiunge Vitiello. «Ma dati certi non ne abbiamo. Certo è solo che il farmaco non dovrebbe mai essere il primo rimedio. E andrebbe assunto dietro intervento medico. E con l'attenta partecipazione dei genitori».

Ma tutto lascia pensare che la *medication generation* si lascerà accompagnare dalle medicine per tutta la vita. «Già oggi», ricorda l'esperto «una persona di 65-70 anni prende in media 5-10 farmaci al giorno. E mica solo per curarsi. Per prevenzione: per non ammalarsi. La pasticca per il controllo del colesterolo, la pasticca per la pressione, la pasticca per il controllo del diabete, la pasticca per il controllo della tiroide, per incrementare la memoria...».

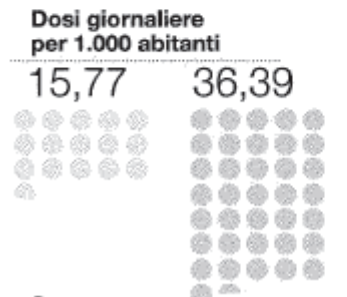
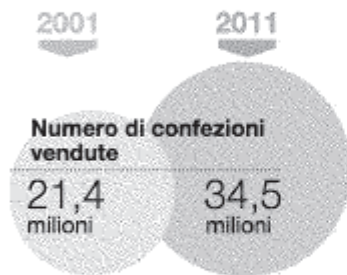
Figuriamoci che cosa succederà adesso che l'impasticcamento comincia da bambini. O no? Kaitlin, la giornalista di "Do-

sed", vede un po' meno nero: «Non solo non ci sono prove che chi assume i farmaci da piccolo sia più esposto all'abuso dei farmaci da grande. Al contrario, ci sono studi che dimostrano come i giovani che si impasticcano già da piccoli da grandi tendono poi a rapportarsi in una maniera più corretta con i farmaci: più informata». Non tutta la *medication generation*, insomma, vive i tormenti di Emily, che 14 anni dopo resta ostaggio delle sue pasticche: la pillola che ci rende tutti uguali devono ancora inventarla.

Nuovi abusi: dalle vitamine a Tavor e Xanax, per i più grandicelli c'è anche il Viagra
"I giovani rischiano così di diventare analfabeti emotivi. Non conoscono più se stessi"

Gli antidepressivi in Italia

■ Rimborsati dal servizio sanitario nazionale



Spesa



Dove se ne consumano di più...



Il consumo di psicofarmaci tra chi studia

Gli psicofarmaci senza prescrizione medica sono stati utilizzati almeno una volta dall' **8%** degli studenti italiani



Le tipologie

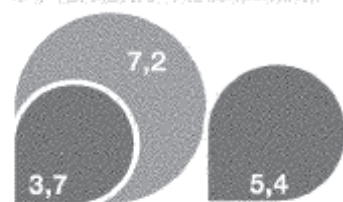
Ragazzi tra 15 e 19 anni, ultimi 12 mesi. **Dati in %**

■ maschi ■ femmine ■ media

PER LE DIETE



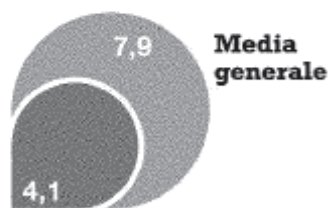
PER DORMIRE



PER L'ATTENZIONE



PER L'UMORE

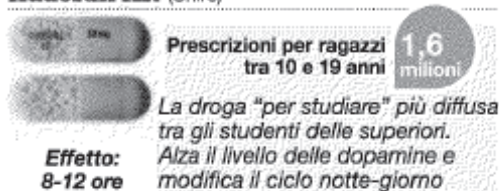


Fonte: Cnr-Espad

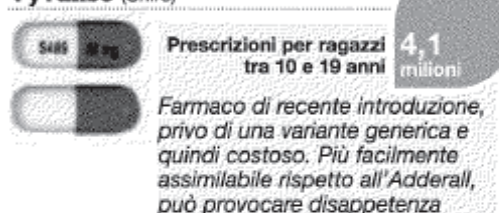
Gli psicofarmaci più diffusi tra gli studenti statunitensi

Prodotti venduti dietro presentazione della prescrizione medica (dati 2011)

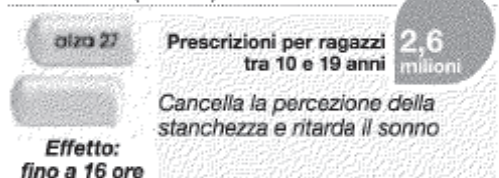
Adderall XR (Shire)



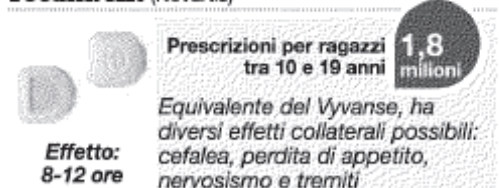
Vyvanse (Shire)



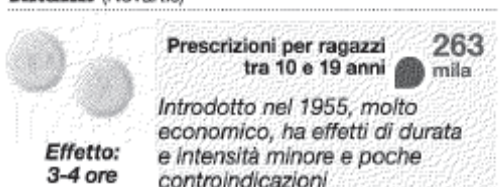
Concerta (Janssen)



Focalin XR (Novartis)



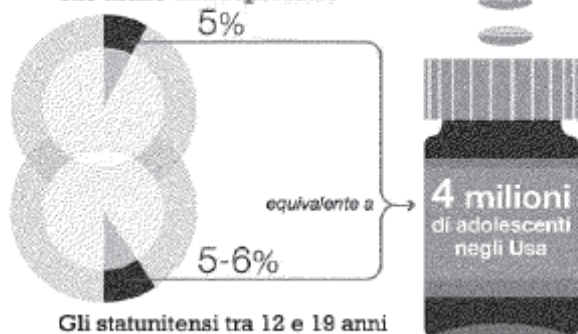
Ritalin (Novartis)



Fonte: The New York Times

Il consumo di psicofarmaci negli Stati Uniti

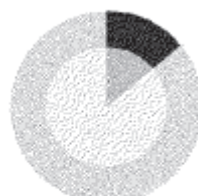
Gli statunitensi tra 12 e 19 anni che usano antidepressivi



Gli statunitensi tra 12 e 19 anni che usano farmaci contro il deficit di attenzione e iperattività



dei 12enni che prendono antidepressivi li usa da più di 2 anni



dei 12enni che prendono antidepressivi li usa da più di 10 anni



dei cittadini statunitensi tra 18 e 39 anni fa uso di antidepressivi

Testimonianza di un superstite
La Ue: ripartono gli esodi

Muoiono in mare 54 immigrati in fuga dalla Libia “Uccisi dalla sete uno dopo l'altro”

POLCHI E VINCENZI
ALLE PAGINE 16 E 17

Calvario in mare per 54 immigrati “Quindici giorni alla deriva sono morti di sete uno a uno”

L'unico superstite: eravamo in vista dell'Italia, il vento ci ha portato via

MARIA ELENA VINCENZI

ROMA — Erano partiti da Tripoli a fine giugno alla volta dell'Italia. Non ci sono mai arrivati. E mai ci arriveranno. Sono morti tutti tranne uno i cinquantacinque immigrati, per la maggior parte eritrei, stipati su un gommone che due settimane fa era salpato dalle coste libiche. Un solo superstite, vivo per miracolo, che ora può raccontare quei quindici giorni di agonia. Nella notte tra lunedì e martedì, l'uomo è stato avvistato da alcuni pescatori al largo della costa tunisina. Era aggrappato, con le poche forze rimaste, ai resti del gommone e a una tanica. Immediata la chiamata alla Guardia Costiera locale che lo ha messo in salvo. L'uomo, di nazionalità eritrea, è stato portato all'ospedale di Zarzis, località di mare non distante dal confine libico, e ricoverato per assideramento e disidratazione.

È stato lui a raccontare agli operatori dell'Alto commissariato delle Nazioni unite per i Rifugiati (Unhcr) che ieri gli hanno fatto visita, questa tragedia, l'ennesima, in mare. Un

dramma, sentito già tante, troppe, volte in cui lui stesso ha perso tre familiari. Ai funzionari dell'Onu ha detto di essere partito da Tripoli alla fine di giugno. Erano 55, per la maggior parte eritrei. Rimane solo lui. Degli altri non c'è traccia.

Erano partiti da un giorno quando si sono iniziate a intravedere le coste italiane. Un momento di sollievo, il futuro in cui speravano sembrava prendere forma, lì ad un passo. Ma era solo un miraggio: il vento forte li ha spinti indietro, verso il largo. E non c'era verso di avvicinarsi.

I giorni passavano, la terraferma ormai era sparita dall'orizzonte e il gommone iniziava a sgonfiarsi. A bordo non c'erano cibo né acqua. Molti hanno bevuto acqua salata. La disidratazione è stata inevitabile. Uno dopo l'altro sono morti tutti.

Ad averlo annunciato «con grande rammarico» del naufragio è stato l'Alto Commissariato che ha anche lanciato una richiesta di aiuto. «È una vera tragedia - ha detto il vice alto commissario Alexander Aleinikoff - Mi appello ai comandanti delle im-

barcazioni affinché prestino la massima attenzione a possibili casi di migranti e rifugiati in difficoltà che necessitano di essere soccorsi. Il Mediterraneo rappresenta una delle vie di mare più trafficate del mondo ed è imperativo che la tradizione, nel tempo onorata, di soccorso in mare sia mantenuta». Così anche il ministro per la Cooperazione, Andrea Riccardi, che ha auspicato che «tutti i paesi d'Europa e quelli che affacciano sul Mediterraneo rafforzino il dialogo e le politiche di cooperazione con i paesi delle sponde sud, specie con i nuovi governi nati o che stanno nascendo dopo la primavera

**Fuga dalla Libia,
metà erano eritrei
“Il gommone ha
iniziato a sgonfiarsi
e non c'era acqua”**

araba».

Una rotta maledetta quella che da Tripoli porta all'Italia. Dall'inizio del 2012, secondo le stime dell'Unhcr, sono già 170 le persone che hanno perso la vita in mare, sognando di rag-

giungere l'Europa. Circa mille e trecento, invece, ce l'hanno fatta. Altre mille, a bordo di 14 diverse imbarcazioni, sono approdate a Malta. E in tutto gli sbarchi in Italia sono stati 4.500.

Già ieri sera è stata avvistata

un'altra imbarcazione, partita dalla Libia con destinazione Italia. A bordo somali ed eritrei, anche loro, con ogni probabilità, in fuga dalla Libia. Da dove, in centinaia, in gran parte provenienti dall'Africa sub-saha-

riana, continuano a salpare. Lunedì, ha spiegato l'Alto Commissariato, il gruppo ha rifiutato il soccorso delle forze militari maltesi.

Le ultime stragi



19 GIUGNO 2012
Otto migranti dispersi nel canale d'Otranto dopo che la loro piccola imbarcazione è naufragata a sei miglia dalla costa. Quattro persone tratte in salvo



8 MAGGIO 2012
Sette immigrati morti di stenti su un barcone della speranza e gettati in mare prima che i loro 90 compagni riuscissero ad arrivare sulla spiaggia di Malta



4 APRILE 2012
I naufraghi di un'imbarcazione alla deriva al largo di Lampedusa raccontano di 10 passeggeri morti di stenti e abbandonati in mare

Gli sbarchi in Italia

22.939
nel 2005

22.016
nel 2006

20.455
nel 2007

36.951
nel 2008

9.573
nel 2009

4.406 nel 2010

62.000
nel 2011

4.500 nel 1° semestre 2012

La commissione Beni Comuni: «Villa Salvetti va recuperata»

La commissione Beni Comuni, presieduta da Amodio Grimaldi, si è riunita alla presenza dell'assessore all'Urbanistica, Luigi De Falco (nella foto) e di Giancarlo Ferulano, dirigente del servizio valorizzazione città storica, per discutere sul restauro della Villa Salvetti, nel quartiere Barra. Il presidente Grimaldi, in apertura, ha evidenziato l'importanza storica della villa vesuviana e la necessità di completare i lavori di recupero per restituirla al patrimonio comunale. Tre vani della struttura infatti appartengono a privati, che già in passato hanno manifestato la volontà di cedere la proprietà al Comune. Proposte in merito alla questione di Villa Salvetti sono pervenute dai consiglieri Formisano, Coccia, Russo. «Alle spalle della struttura - ha ricordato Formisano - insiste un'area che confina con la scuola Solimena che ha richiesto la possibilità di costruire un campo di rugby per gli studenti; la vicepresidente Coccia, dopo aver richiesto la documentazione relativa alla titolarità della parte non comunale, ha avanzato "ipotesi di destinare almeno una parte dell'immobile, una volta recuperato, a sede di un centro antiviolenza. Per il consigliere Russo il recupero della villa rappresenterebbe un forte segnale di attenzione al territorio. L'assessore De Falco ha spiegato che nel bilancio preventivo è stata data priorità al completamento dei lavori riguardanti l'edilizia residenziale pubblica. L'attenzione all'edilizia monumentale resta in ogni caso, ha assicurato l'assessore, un punto cardine per l'Amministrazione, che si impegnerà nelle prossime annualità di bilancio ad individuare le risorse necessarie».



Fondi per la ricerca medica persi, pressing dei rettori sulla Regione

Marrelli: chiederò spiegazioni. Rossi: intervenga il Cur

Scienziati tagliati fuori da un bando nazionale per una svista. Pasquino: ma avrebbero dovuto scrivere all'assessorato

NAPOLI — Non è rimasto inascoltato l'appello ai rettori della Federico II, della Seconda Università di Napoli e dell'Ateneo di Salerno lanciato dagli scienziati delle facoltà di Medicina campane che hanno perso la possibilità di partecipare a un bando del ministero della Salute che finanzia progetti di ricerca finalizzata. In una lettera inviata ai «magnifici» Massimo Marrelli, Francesco Rossi e Raimondo Pasquino, gli scienziati affermano che i finanziamenti per loro sono sfumati perché è venuto meno il secondo passaggio di competenza dell'ente di Santa Lucia, che avrebbe dovuto prendere visione dei proponenti e delle rispettive lettere d'intenti e certificare l'effettiva appartenenza dei presentatori dei progetti alle istituzioni indicate, cioè agli atenei oppure al Servizio sanitario nazionale. Nel bando era previsto che questo passaggio avvenisse entro il 28 novembre 2011. Ma al ministero non risulta effettuato, a causa probabilmente di una «svista» da parte di qualcuno all'assessorato alla Sanità della Regione.

«Sono dell'idea che errori o omissioni possono capitare — commenta Marrelli evitando di calcare la mano — però adesso è giusto capire come sono andate le cose. Anche per vedere se si può rimediare in qualche modo. Quindi chiederò alla Regione cosa è accaduto. Intanto mi scuso pubblicamente con i ricercatori per non aver letto la loro lettera prima che ne fosse pubblicato il contenuto sul *Corriere del Mezzogiorno*: sicuramente mi è stata consegnata e mi è sfuggita, è colpa mia. Ma chi scrive al rettore, deve avere risposta».

Tornando al bando che avrebbe

potuto finanziare le ricerche di parecchi scienziati campani, Marrelli chiarisce di non aver ancora parlato con i colleghi rettori. «Ho invece cercato subito di contatta-

re i ricercatori, alcuni dei quali li conosco personalmente e sono bravissimi. Però non sono ancora riuscito a parlare con loro. Domani mattina (oggi, ndr) la prima cosa che farò sarà rintracciarli».

Al rettore della Sun la questione non era invece sfuggita. Anzi, Francesco Rossi ha anche una proposta da lanciare agli altri rettori: «Secondo me — dice — bisognerebbe coinvolgere il Comitato di coordinamento delle Università campane, presieduto dal rettore di Benevento Filippo Bencardino. E attraverso il Cur chiedere alla Regione che siano gli accertamenti necessari. Ma soprattutto, con il Comitato, dobbiamo valutare la possibilità di chiedere al ministero della Salute una deroga che consenta ai ricercatori campani di rientrare in gioco per il bando».

Come a Napoli, anche a Salerno l'idea di perdere fondi per la ricerca, soprattutto in un periodo di *vacche magre* come questo, non è stata accolta certo con piacere. Il rettore Raimondo Pasquino, però, non è d'accordo con la scelta dei ricercatori. «Ho parlato con una di loro — spiega — e le ho detto che, secondo me,

non avrebbero dovuto scrivere ai rettori e ai direttori generali delle Aziende, come hanno fatto. Credo che avrebbero fatto meglio a scrivere direttamente all'assessorato di riferimento della Regione, per chiedere conto del suo comportamento e cercando di ottenere una risposta. Credo che ai rettori la lettera avrebbero dovuto inviarla per conoscenza. In modo che, se la risposta non

fosse arrivata, avremmo potuto intervenire noi. Insomma, perché chiedere ai rettori di intervenire se è la Regione che deve dare una spiegazione? Sarebbe stato meglio se i rettori fossero stati chiamati in causa dopo la risposta, o l'assenza di risposta, da parte della Regione. Inoltre io non mi posso sostituire al soggetto che ha il diritto di rivendicare qualcosa». Vabbè, rettore, ma è una questione procedurale: la sostanza è altra, no? «Infatti — conclude Pasquino — non ho intenzione di tirarmi indietro».

Del resto per i ricercatori tagliati fuori dai finanziamenti non sarebbe stato facile neppure capire a chi indirizzare la lettera alla Regione. L'assessorato competente è quello della Sanità, visto che il bando è del ministero della Salute. Ma un assessore non c'è e la delega è nelle mani del presidente Stefano Caldoro. Che è anche commissario per il piano di rientro, con la collaborazione del sub commissario Mario Morlacco. Sul piano tecnico, il coordinatore è Albino D'Ascoli. Mentre sul piano politico-strategico ha un ruolo di primo piano Raffaele Calabrò, consigliere delegato del governatore. A chi tocca rispondere a ricercatori e rettori?

Angelo Lomonaco

Emergenza ambiente: un'assemblea straordinaria

Un consiglio comunale straordinario dedicato alla questione ambiente. A Caivano sette consiglieri di maggioranza firmano per una convocazione urgente della pubblica assise caivanese. Con l'arrivo dell'estate è sopraggiunto anche l'acuirsi delle problematiche legate all'ambiente. In primo luogo il cattivo odore che ha invaso i comuni della periferia a nord di Napoli, nonché roghi devastanti spesso ripetuti nelle stesse zone. Il gruppo dell'opposizione che raggruppa consiglieri del Pdl

e Mpa. Tra le loro richieste presentate dal leader locale del Pdl Giuseppe Celiento, si annoverano anche alcune proposte. Spiega lo stesso Celiento: «Ho proposto l'istituzione di laboratori mobili il cui monitoraggio possa essere condiviso con i comuni limitrofi. Dunque centraline mobili per il rilevamento di parametri di qualità dell'aria e una proposta di convenzione con altri comuni per l'ottimizzazione del loro utilizzo». La proposta che presenteranno i sette

dell'opposizione caivanese è l'istituzione, la regolamentazione e la nomina di una Consulta Comunale per l'Ambiente. Anche l'inquinamento elettromagnetico è stato inserito tra gli argomenti da affrontare insieme. Il vicesindaco Bartolomeo Perna aveva anticipato l'istituzione di un circuito di videosorveglianza ad infrarossi e un turno di notte per la polizia municipale per debellare i crimini ambientali.

Elena Petrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

La giustizia fai da te dei razzisti nostrani

Massimo Adinolfi

Dove sono i razzisti? Sempre lontano, altrove, e mai tra noi. Anzi: non siamo mai noi, i razzisti, ma sempre gli altri. Poi però accade che un'indagine della magistratura porta allo

scoperto quello che accade nelle nostre scuole, tra i nostri figli, e all'improvviso prendiamo coscienza che il problema ci riguarda, che l'integrazione è ancora tutta da fare, che non siamo affatto più tolleranti degli altri, ma che anzi reagiamo nello stesso modo: incivile, illegale, infame. Peggio: si sco-

pre che pur di tenere i nostri figli lontano da quelli brutti, sporchi e cattivi - che sono sempre i poveri, gli extracomunitari, meglio se di pelle scura - siamo disposti ad affidarci alla camorra.

> Segue a pag. 10

La giustizia fai da te...

Massimo Adinolfi

Neanche fosse la ronda padana, la camorra, in servizio fra le strade di Napoli. Con tuta sportiva al posto della camicia verde, ma con la stessa funzione. E sul serio, non a chiacchiere.

Perché, certo, chi non si preoccupa dell'educazione dei figli? Chi non si augura per loro la migliore istruzione? Ma cosa c'entra con la legittima preoccupazione di assicurare un futuro ai propri figli, e persino con gli infiniti problemi che esasperano la vita dei cittadini napoletani nell'infinita periferia della città, il rivolgersi ai clan per ripulire la scuola e il quartiere dalle presenze sgradite e sgradevoli? Questo, infatti, è accaduto: forse una preside non avrà ascoltato abbastanza, e forse neanche lei poteva far nulla, perché l'istruzione è un be-

ne universale che va garantito a tutti senza eccezione alcuna. Forse, anzi senza forse, in certi quartieri non solo lo Stato non è presente, ma non si trova neppure un vigile, un pubblico ufficiale o un qualunque presidio pubblico a cui rivolgersi, ma cosa c'è di peggio della rassegnazione con cui ci si affida non a un esposto o a una denuncia, ma alle armi del clan, al metodo mafioso, all'intimidazione e alla violenza?

Ora i sociologi disquisiranno se sono la povertà e il degrado sociale a generare l'odio razziale; gli antropologi ci aiuteranno a capire e, si spera, rimuovere le diffidenze verso l'altro, il diverso, lo straniero che rendono difficile e a volte troppo faticosa la convivenza; gli

educatori ci spiegheranno che l'istituzione scolastica è sempre più abbandonata, in un tessuto urbano disgregato, ultima fra le priorità che la politica affronta o finge di affrontare. Ma tutto questo non riduce di un millimetro il vuoto in cui sprofonda una città, quando i suoi abitanti non trovano di meglio da fare che rivolgersi alla camorra per regolare i suoi conti, le sue paure, le sue intolleranze. Che Napoli non sia una città da libro Cuore lo sappiamo da un pezzo, quel che non vorremmo scoprire è che non è più nemmeno una città, un luogo a tutti comune, ma il pezzo di carne e di vita che ciascuno strappa a brani per sé e per i propri figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mento ferroviario del Porto di Napoli non ha un progetto approvato e non sembra una priorità per la logistica campana, come lo sarebbe il completamento degli interporti già attivi come quello di Nola. La estensione Licola-Mondragone della ferrovia Circumflegrea, l'interramento della linea Circumvesuviana a Nola sono molto meno mature, e meno utili, del completamento della linea Aversa-Napoli (la stazione di Melito è ferma come sono fermi i lavori di riqualificazione urbana a Scampia attesi da anni!), della linea Scampia-Secondigliano-Capodichino (la famosa chiusura dell'anello della metropolitana di Napoli), del completamento del raddoppio della linea circumflegrea Montesanto-Quarto (con la relativa stazione), del completamento della stazione di Baia (quasi finita e non attivata), dalla linea Circumvesuviana a Pompei e si potrebbe andare avanti così a lungo. Progetti approvati, cantieri in molti casi aperti e fermati, con notevoli contenziosi che ovviamente graveranno sulle finanze pubbliche. Insomma scelte pro-

grammatiche incerte e discutibili che nominalmente privilegiano opere non pronte e di dubbia utilità e penalizzano opere cantierate con il risultato di annullare quasi del tutto la spesa. Mancanze di programmazione che sono presenti anche negli altri settori della possibile spesa Por, dal turismo ai Beni Culturali, alle attività produttive.

Inoltre, a peggiorare le cose, la crisi economica sta sempre più limitando la capacità di spesa a tutti i livelli attivando di fatto un circuito vizioso. L'Unione europea è sempre più esigente verso i Paesi membri circa l'approvazione e la rendicontazione delle opere cofinanziate e il governo italiano sta riducendo la spesa pubblica, rinviando la realizzazione delle infrastrutture e riducendo la quota nazionale (35 per cento) di cofinanziamento dei fondi europei, accentrando

le decisioni e la gestione dei fondi che dovrebbero cofinanziare i progetti regionali (il cosiddetto Piano Barca prevede opere per il Sud prevalentemente di competenza Fs e Anas e ben lontane dal poter fatturare spesa co-

me la linea Napoli-Bari di cui dopo quattro anni si sta ancora discutendo il tracciato).

A mio avviso la gravità della situazione economica è tale che richiede un rapido e deciso cambiamento di strategia al fine di attivare la spesa produttiva e scongiurare assolutamente la possibilità di perdere risorse e finanziamenti europei e nazionali. Non è più il tempo delle promesse impossibili e dei discorsi coniugati al futuro. Non è più il tempo di considerare come un successo il rinvio delle scadenze piuttosto che la spesa effettiva che crea lavoro ed opportunità di sviluppo. Non è più il tempo della programmazione fatta dicendo di sì a tutte le istanze localistiche come se non ci fosse un vincolo di risorse disponibili. È il tempo di scelte anche nette, ma che producano risultati immediati e misurabili, superando la gelosia dei ruoli istituzionali. Per attutire gli impatti dei tagli della spesa pubblica sarebbe utile una rivisitazione seria e responsabile, una spending review appunto,

della programmazione dei fondi europei in Campania e nelle altre regioni del Mezzogiorno, fatta insieme ai ministeri competenti per individuare le poche priorità che possano veramente mettere in moto la macchina degli investimenti, non domani ma oggi. Una review trasparente che sia ispirata a pochi criteri di selezione chiari e verificabili da tutti, parti politiche e parti sociali, che fissi livelli di spesa veri rispetto ai quali esigere che il governo faccia per intero la sua parte rendendo disponibili le risorse del proprio cofinanziamento e allentando i vincoli di bilancio del patto di stabilità per la quota

di finanziamento regionale (15 per cento) utilizzando a copertura almeno una aliquota dei risparmi previsti dalle misure di razionalizzazione della spesa pubblica. Sarebbe un bel modo di trasformare i risparmi di spesa in investimenti al Mezzogiorno, dando all'Europa un ruolo nella crescita e non solo nella richiesta di rigore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riflessioni

Mezzogiorno, tagli di spesa da reinvestire

Ennio Cascetta

La spending review e la manovra di riduzione della spesa pubblica approvata dal governo, pur se condivisibili nella finalità generali di ridurre sprechi e liberare risorse, corrono il rischio di peggiora-

re ulteriormente la già drammatica situazione economica della Campania. Infatti, come è stato osservato da Luca Bianchi sul Mattino, gli effetti dei tagli della spesa sulle economie locali incideranno di più dove le capacità produttive del territorio sono più dipendenti dalla spesa pubblica e ciò, come è

noto, accade specialmente nelle regioni meridionali e in Campania. Di fronte a questa prospettiva appaiono quindi ancora più gravi e preoccupanti gli evidenti ritardi della nostra Regione nello spendere e rendicontare i Fondi Europei.

> Segue a pag. 10

Mezzogiorno tagli di spesa...

Ennio Cascetta

Preoccupazione espressa, pur con il dovuto garbo istituzionale, dal ministro Barca pochi giorni fa che definiva cattiva se non molto cattiva la situazione della spesa dei fondi europei in Campania. Del resto, se dopo cinque anni, a un anno dalla conclusione del programma 2007-2013 e a tre dalla data ultima della rendicontazione della intera cifra di oltre 7 miliardi di euro, sono a oggi state spese e rendicontate meno del 12% delle risorse, si è ultimi fra tutte le regioni del Mezzogiorno e c'è il rischio molto concreto di perdere centinaia di milioni di euro, è difficile pensarla diversamente.

Come sempre le responsabilità di risultati così modesti sono molteplici e non escludono il ruolo del governo nazionale. Tuttavia penso che le prime responsabilità vengano ricercate nella gestione politica e amministrativa delle scelte di spesa. Farò degli esempi nel campo disciplinare di cui mi occupo e di cui

ho una esperienza amministrativa diretta, quello delle infrastrutture di trasporto. Nel decennio 2000-2010 si era messo in moto un meccanismo che partiva da un quadro ampio di progetti condivisi e motivati (es. Sistema di metropolitana regionale; Progetto dell'alta velocità Roma-Napoli-Salerno; Piano delle strade; Piano della portualità turistica; Piano della logistica e dei centri merci) a lungo discussi con gli interlocutori istituzionali europei, nazionali e regionali oltre che con i singoli territori, sostenuti da studi di fattibilità tecnico-economica prima e da progetti poi.

Molta attenzione era stata dedicata alla ingegneria finanziaria, ossia alla ricerca di diverse fonti di finanziamento, dai fondi europei a quelli nazionali, ai capitali privati con il Project Financing, oltre che alla allocazione delle risorse disponibili su progetti pronti in modo da massimizzare la spesa complessive e ridurre i tem-

pi di realizzazione. Negli anni finali del decennio la spesa complessiva (Ue, Stato, Regione e Comuni) sulle infrastrutture in Campania raggiungeva un miliardo di euro l'anno, come certificato da diversi osservatori esterni a iniziare dalla stessa Unione europea e dalla Banca d'Italia. In questo percorso si sono realizzate tante opere e si sono sempre rispettate le scadenze. L'asse trasporti del Por che prevedeva una dotazione iniziale di circa 600 milioni ha reso conto per un miliardo di euro e ha contribuito al conseguimento di una premialità per circa 150 milioni.

Oggi la situazione appare molto diversa nel metodo e nei risultati. La programmazione delle infrastrutture formalmente rimane in vigore ma si prendono decisioni su singole opere in contrasto con i Piani precedenti tuttora vigenti senza neanche verifiche tecniche e studi di fattibilità tecnico-economici. Gli esempi non mancano, l'interramento del collega-

Albergo dei Poveri, fuori i progetti

Alessandro Castagnaro

L'Albergo dei Poveri, pregevole architettura sociale incompiuta volu-

ta da Carlo di Borbone realizzata, su progetto di Ferdinando Fuga, tra il 1751 e i primi anni dell'800, rappresenta una di quelle ope-

re eccezionali che emerge dal livello medio del nostro patrimonio storico artistico. Tale opera è come tutte le macro strutture

un'architettura complessa e difficile da gestire (...).

> **A pag. 42**

Albergo dei Poveri...

Alessandro Castagnaro

ma le sue alte valenze che vanno ricercate nel tema sociale e culturale, in quello politico di una monarchia illuminata, in quello architettonico, in quello urbanistico della città di Napoli meritano una attenta e mirata conservazione. Un'opera che per tanti anni ha evocato immagini di tristezza per le sue destinazioni a reclusorio, ad ospizio, al grave dramma del crollo post-terremoto dell'80, che causò tante vittime ed una lunga e triste vicenda giudiziaria, ed ancora l'abbandono, i reiterati crolli di volte e cantonali murari, le numerose attività illecite che si svolgevano nel suo interno nonostante le varie ordinanze di sgombrò. Finalmente dal 1999 sembrava dato l'avvio ad una dovuta riqualificazione dell'intero complesso, con interventi di illustri personaggi della cultura e del mondo professionale. Tra questi Renato Sparacio che grazie alla progettazione di consolidamenti strutturali, oltre a comprendere le cause storiche di una debolezza costruttiva, mise fine ai reiterati crolli e alla conseguente perdita di parti dell'edificio, diverse pubblicazioni hanno aggiornato le ricerche storiche sulla fabbrica e sull'opera di Fuga, tra queste di grande valore sono quelle di Paolo Giordano. Dopo lunghi anni di silenzio si è riaccesa improvvisamente una grande attenzione sull'importante Palazzo. Infatti nell'arco di una settimana si sono succe-

duti, un interessante convegno organizzato dal Comune di Napoli Ufficio progetto Recupero Real Albergo dei Poveri che vede responsabile Andrea Esposito in continuo attivismo propositivo; una dichiarazione forte e molto critica sulla stampa cittadina ad opera dell'erede dei Borboni, Carlo di passaggio a Napoli; una recente dichiarazione del Sindaco Luigi de Magistris sull'idea di volerlo destinare all'accoglienza per i nuovi poveri della città, ai giovani e agli immigrati, ed ancora una serie di interventi autorevoli su quotidiani locali, tra cui uno particolarmente critico dello stesso Giordano, relatore anche al recente convegno. Nonostante fossi da tempo interessato al tema, ho appreso, solo nel corso del dibattito e con enorme stupore che, nella difficile opera di restauro di Palazzo Fuga - condotta dal gruppo vincitore del concorso internazionale bandito nel 2002 capeggiato dal RTP Croci-Repellin - si procede senza una chiara definizione sulla funzione a cui deve essere destinata.

La cosa è ancor più grave in considerazione del fatto che si tratta di un'opera di grande complessità e articolazione che, come ha rimarcato Fabio Mangone nella sua relazione storica, nel corso dell'800 e del '900 ha avuto contemporaneamente molteplici destinazioni d'uso. Oggi con la profonda crisi economica che ci attanaglia, con l'assenza di ingenti capitali europei, ogni intervento anche di restauro e conservazio-

ne va fatto in profonda conoscenza storica della fabbrica ma anche, e soprattutto, con interventi finalizzati all'utilizzo della stessa. L'assenza di un progetto mirato ne può inficiare notevolmente la qualità artistica, l'economia e la gestione. Per molteplici motivi si può condividere l'idea del Sindaco riguardo la destinazione alle fasce deboli ma, vista la grandissima estensione del palazzo circa 100.000 mq. coperti, oggi servono più funzioni per una macrostruttura di queste dimensioni, che possano essere anche redditizie ed avere la forza oltre che di intervento, anche di gestione e di manutenzione. Va sottolineato inoltre che Ferdinando Fuga a Napoli realizzò tre opere dalla grande connotazione sociale, oltre questa, una è ormai demolita ed era l'edificio dei Grani nella zona est della città, l'altro un piccolo capolavoro progettato nel 1762: il Cimitero delle 366 fosse, poco noto, oggi in uno stato di grande degrado ed abbandono, il cui restauro, proprio perché di piccola dimensione e di destinazione mirata è facilmente attuabile. Ciò nonostante esso non è nemmeno contemplato nelle opere previste dal Grande progetto "Centro Storico di Napoli Valorizzazione del sito Unesco". Credo sia giunto il momento di aprire un sano e necessario dibattito, magari con un convegno internazionale, dal quale fare emergere idee e proposte di cui l'amministrazione possa tener conto per operare concretamente con progetti

mirati evitando interventi privi di obiettivi funzionali o che, ancora una volta, il degrado abbia il sopravvento sulle nostre opere d'arte che oltre a rappresentare la nostra storia possono essere occasione di forte richiamo turistico culturale e di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rifiuti tossici e l'aumento dei tumori

Domenico Forziati
NAPOLI

Caro Direttore, i dati epidemiologici relativi all'aumento delle neoplasie e delle malformazioni congenite in Campania sono stati pubblicati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità già nel febbraio del 2008. Si tratta di dati veramente impressionanti: le neoplasie del fegato, per citare un esempio, sono aumentati del 24%. Come si può leggere nel rapporto, vi è un nesso dimostrabile tra l'aumento di queste patologie e la presenza

nel sottosuolo di veleni e sostanze cancerogene, che provengono dall'interramento di rifiuti tossici da parte della malavita organizzata. La zona più colpita è il cosiddetto triangolo della morte, una fetta di territorio compresa tra il nord della provincia di Napoli ed il Casertano, che, da sempre, funge da discarica per le industrie del nord.

La catastrofe ambientale è così grave che Gerardo Marotta ha definito questa area la nuova Hiroshima. Nonostante la situazione

sia ben nota, nessun provvedimento è stato adottato dalle istituzioni competenti, che sui fatti mantengono il più assoluto riserbo. Si tratta, senza dubbio, di un problema che si ha paura ad affrontare perché non esistono soluzioni a buon mercato (non è questione di rimuovere qualche sacchetto di spazzatura). Anche se si riuscisse a bloccare lo sversamento illegale dei rifiuti tossici, si deve, poi, risanare il suolo e le falde acquifere, un'operazione che può richiedere decine d'anni.

Nel frattempo, come si fece, a suo tempo, nelle città giapponesi devastate dalla bomba atomica, si dovrebbe evacuare la popolazione e militarizzare l'intera zona. Si tratta di misure eccezionali, che comportano molte difficoltà perché bisogna assicurare una nuova casa e nuove fonti di sostentamento alle persone, ma non possono esservi dubbi sul fatto che la salute della gente sia molto più importante di qualsiasi patto di stabilità e dei vari piani di rientro.

MERCATO DEL LAVORO E DISEGUAGLIANZE

CHIARA SARACENO

C'è un dato relativamente nuovo nel Rapporto Ocse sulle prospettive dell'occupazione, per quanto riguarda l'Italia: l'aumento della disoccupazione di lunga durata. Contrariamente ad ogni mitologia sugli effetti benefici, per il dinamismo del mercato del lavoro, della flessibilità in uscita, emerge che chi perde il lavoro difficilmente ne trova un altro entro uno, e persino due anni. Nel migliore dei casi, la flessibilità in uscita si trasforma in turn-over, in sostituzione di un lavoratore con un altro. Nel peggiore, e più frequente, si trasforma semplicemente in perdita sia di lavoro per chi lo aveva, sia di occupazione complessiva. L'an-

no scorso il 51,9% dei disoccupati lo era da più di 12 mesi contro il 48,5% nel 2010.

Oltre alla mancanza di reddito, questo dato nasconde enormi rischi di perdita di capitale umano e professionale e di fiducia nel futuro. Contribuisce anche ad alimentare il fenomeno dei lavoratori scoraggiati, ovvero di coloro che non cercano più un'occupazione ed escono, almeno ufficialmente, dalle file degli inattivi.

Lo aveva già segnalato una nota dell'Istat l'aprile scorso, allorché aveva evidenziato come nel 2011 la percentuale degli inattivi sia aumentata. All'11,6% delle persone in età di lavoro, è di oltre tre volte superiore alla media europea. Ciò in parte è dovuto all'alta in-

cidenza dell'inattività tra le donne. Questa a sua volta rimanda non tanto a scelte libere, quanto a difficoltà sia a trovare lavoro, specie nel Mezzogiorno, sia a conciliarlo con le responsabilità familiari in un contesto di servizi scarsi e in via di ulteriore riduzione. Ma l'inattività è in aumento anche tra gli uomini.

Nella stessa nota, l'Istat indicava come tra gli "inattivi" quasi la metà fosse composta da persone scoraggiate dal persistente insuccesso nella ricerca di un lavoro. Se si aggiungessero anche loro ai disoccupati "ufficiali" i dati sulla disoccupazione apparirebbero ancora più drammatici di quanto non siano. Le cifre peggiorerebbero ulteriormente se si tenesse conto della sotto-occupazione, ovvero di chi lavora part time (poche ore al giorno, o pochi giorni alla settimana), non per scelta, ma perché non trova altro. Anche loro sono aumentati nel 2011 e costituiscono il 90% di tutti gli occupati part time.

È vero che la crisi occupazionale ha colpito in modo sproporzionato quella minoranza di giovani tra i 15 e i 24 anni che non sono più a scuola e che non sempre possono accedere all'apprendistato. Ma il rapporto Ocse segnala che disoccupazione di lunga durata, scoraggiamento, part time involontario sono fenomeni in crescita anche tra gli adulti. In particolare, l'aumento della disoccupazione di lunga dura-

ta riguarda anche gli uomini tra i 24 e i 54 anni. Mentre nel discorso pubblico sul mercato del lavoro continuano a essere additati come i privilegiati iperprotetti a danno dei più giovani (che per altro i più vecchi tra loro spesso devono mantenere), anche i maschi nelle età centrali stanno sperimentando l'erosione delle proprie sicurezze, con effetti a cascata sulla sicurezza economica delle famiglie, come evidenziano i dati più recenti sulla riduzione sia dei consumi sia del risparmio.

A fronte di questa situazione il rapporto Ocse valuta con favore la riforma del mercato del lavoro di recente approvata, specie nella parte che riduce la precarietà all'ingresso e allargate tutele per chi ha perso il lavoro. Sappiamo tuttavia che entrambi questi elementi sono molto più ridotti di quanto non fosse auspicabile, lasciando fuori ancora molti lavoratori e lavoratrici. Non solo, gli emendamenti che i partiti stanno cercando di fare appro-

vare, invece di rafforzare questi due elementi in una direzione maggiormente universalistica, sembrano andare in direzione di un loro depotenziamento (nel caso della flessibilità in entrata) e di un loro rimando (nel caso dell'Aspi). Temo che ciò non servirà a creare maggiore occupazione, mentre cristallizzerà ulteriormente le disuguaglianze nel mercato del lavoro.

Il ricordo

No al femminicidio in nome di Eleonora

**Tiziana
Agostini**

Assessora alla Cittadinanza
delle donne, Comune
di Venezia

OGGI SI COMMEMORA ELEONORA NOVENTA, LA GIOVANE DI 16 ANNI CHE L'11 LUGLIO DEL 2010 venne freddata con un colpo di pistola dal fidanzato trentenne che stava lasciando. Accadeva ad Asseggiano quartiere di Mestre in quella che divenne un'estate da non dimenticare per la scia di sangue di donna che lasciò alle sue spalle. Appena cinque giorni prima a Spinea Roberta Vanin era stata uccisa dall'ex compagno. Crimini che hanno un nome: femminicidio, donne uccise in quanto donne, perché avevano trovato il coraggio e la determinazione per emanciparsi da relazioni buie con uomini aggressivi e pericolosi, seppur apparentemente normali. Un fenomeno che non ha patria né classe sociale, colpisce il Nord come il Sud del nostro Paese: la violenza che nasce da una cultura patriarcale oscurantista è trasversale, ha molti volti ed un'unica espressione.

A distanza di due anni possiamo dire che l'uccisione di Eleonora ha portato tutta la Comunità ad una riflessione profonda. In primo luogo i ragazzi e le ragazze

che con Eleonora condividevano il tempo della scuola oltre che quello libero. Insieme al Centro donna e con il benessere della famiglia Noventa, questi studenti hanno messo in scena uno spettacolo teatrale che ha anche l'obiettivo di individuare e prevenire oltre che stigmatizzare la violenza di genere. Stiamo lavorando sui giovani e le giovani affinché sappiano riconoscere sul nascere comportamenti discriminanti che possono creare un solco dal quale a volte non si torna indietro. La famiglia di Eleonora crede in questa azione, crede nella prevenzione, perché un atto criminale come quello subito dalla figlia, non si ripeta più. I ragazzi a loro volta reagiscono positivamente ed agiscono in modo creativo, rifiutando il modello autoritario che c'è alle spalle del femminicidio. Oggi 11 luglio ricordiamo Eleonora, nostra coraggiosa concittadina così com'era: sorridente e con lo sguardo rivolto al futuro, certe che la scommessa educativa può essere vinta per costruire un domani libero dalla violenza di genere.

Dialoghi

Quella solidarietà non può essere accettata

**Luigi
Cancrini**

psichiatra
e psicoterapeuta

De Gennaro esprime dolore per le persone massacrate dai suoi agenti. Ma manifesta solidarietà anche con i condannati. Ma lui che ha fatto in tutti questi anni per scoprire la verità? Perché non ha fornito nessuna collaborazione alla giustizia, coprendo i colpevoli? Uno che si comporta così, non merita di occupare il posto di governo che gli è stato affidato. Deve fare una sola cosa. Dimettersi.

NEVIO PELINO

La sentenza dice che la mattanza ci fu ed esprimere dolore per le vittime da parte di chi, allora, era il capo della polizia è un po' poco. Esprimere solidarietà per i colpevoli che da lui dipendevano è un po' troppo. Da qualsiasi punto di vista la si guardi, la dichiarazione di De Gennaro uomo è inopportuna e la dichiarazione di De Gennaro uomo di governo è inaccettabile. Portando avanti oggi il tentativo

maldestro, durato 11 anni, di negare e coprire l'insieme delle responsabilità politiche di quello che fu e resta uno degli episodi più vergognosi nella storia della nostra democrazia. Era il tempo, io vorrei qui ricordarlo, in cui il governo Berlusconi, appena eletto, condivideva ed esaltava le scelte di guerra dei Bush e dei Blair chiudendo con loro occhi ed orecchie di fronte alle proteste che venivano da quelli che, giovani e meno giovani, segnalavano l'immoralità di quelle scelte e il disastro economico cui ci avrebbero condotto. Chiudere a manganellate la bocca di chi non era d'accordo fu un atto di fascismo senza se e senza ma. Verso cui, davvero, sembra inaccettabile, oggi, esprimere una qualsiasi forma di solidarietà e di cui ci si dovrebbe, invece, vergognare. A meno che la solidarietà non voglia solo voler dire: «Io me la sono cavata ma ero lì con voi. E avevamo ragione».